

## Prologo

Yorn Honberg di solito, quando il lavoro lo concede, terminato il pisolino pomeridiano, raggiunge il suo ufficio casalingo. Non si tratta di uno spostamento ragguardevole, contenitore di chilometri e chilometri, ma semplicemente una successione di semplici passi, utili per coprire i pochi metri che separano la camera da letto.

È arrivato. Con una mano ruota delicatamente lo schienale della sedia in pelle, dirigenziale, per rendere possibile un adagiamento preciso, progressivo, cosicché possa rilasciare morbidamente il proprio corpo.

Come di consueto, prima di impartire qualsiasi tipo di ordine alle proprie mani, lascia scivolare lentamente e con evidente soddisfazione lo sguardo lungo l'ampia vetrata che delimita il suo ufficio casalingo, incastonato al settimo piano. Dietro, il porto di Malmoe, non fa nulla per nascondere l'intensa vita che lo anima. Navi mercantili, container, carrelli, montacarichi, gru, uomini, donne, ogni cosa si muove secondo una precisa logica riscritta giorno per giorno. Merci di ogni tipo da lì verranno iniettati come globuli rossi nelle vene di quel grande corpo ineccepibile che è la Svezia.

Yorn ama quel brulichio e ritiene che sia stato un suo grande successo trovare quell'appartamento, posto lassù, in platea. Anche oggi, perché è il momento giusto, lascia che il quotidiano e rituale sospiro di compiacimento compia il suo decorso completo. Aspira lentamente, profondamente reclinando all'indietro il capo e socchiudendo gli occhi, fino a raggiungere il poggiatesta imbottito. Per qualche ragione che neppure lui conosce ora fa uscire con decisione la lingua appoggiandola sul labbro superiore, lasciandola quindi ruotare accarezzando insistentemente l'intera bocca. Ora con i pugni serrati allarga le braccia come un uccello che voglia controllare i limiti delle proprie ali. Rimane fermo un paio di secondi quindi con un movimenti corale del corpo, rapido e preciso cancella la postura raggiunta. È seduto normalmente. Ha finito. Una volta gli è saltata fuori quella sequenza, gli è piaciuta, l'ha trovata augurale, ha deciso di conservarla.

E' pronto per accendere il computer.

Si concede, come aperitivo a qualche cosa ancora da definirsi, una rapida partitella a solitario, poi comincerà a fare sul serio. Quando è a casa decide sempre di concedersi il solitario come aperitivo, una sorta di limbo fra il precedente sonno e il futuro immediato, potenzialmente fatto di lavoro. Un limbo che talvolta si dilata nel tempo fino a riempire il pomeriggio.

Oggi però dovrà tagliar corto per via di un caso investigativo impellente, la pratica di Maria Larsson, una donna fastidiosa, impaziente e decisamente propensa a tempestare di telefonate la segretaria del suo studio principale, locato alla periferia di Malmoe.

Yorn sta già aprendo l'incartamento relativo. Subito cerca con lo sguardo un frammento di un foglio di giornale che aveva posato ieri proprio là, accanto alla tastiera.

Non lo vede. Deve consultarlo, riporta i riferimenti di una ditta distributrice di macchinari per serigrafia. Nei suoi piani l'indagine sarebbe dovuta partire proprio da

li: il marito di Maria Larsson è titolare di una ditta che offre serigrafie su tessuti e certamente deve essere ben noto nell'ambiente, così di nicchia.

Avvicina una piccola pila di carte, fruga in mezzo ai fogli accuratamente fino all'ultimo lembo, sposta alcuni raccoglitori, solleva portapenne e stampante. Nulla, niente di niente.

I movimenti si fanno nervosi e confusi, oggetti saltano e cadono, accessori schizzano lontani dal loro destino, cartelline subiscono danni nei punti più delicati: qualsiasi cosa a portata di mano è a rischio.

Si ferma di colpo, quando un rossore diffuso ha conquistato le sue guance. Arriva a una conclusione inevitabile: la colpa è della donna delle pulizie.

La sua mente invia una richiesta improcrastinabile, non può resistere, la chiama immediatamente. Riceve subito segnali di una persona impegnata, "un momento... un momento", pronunciati con un marcato accento polacco. Yorn martella a lungo con le dita sul piano della scrivania, prima di riuscire a piazzare la domanda impressa a fuoco sulla punta della lingua: "dov'è finito quel pezzo di giornale che stava accanto alla tastiera?". La risposta, apparentemente interlocutoria: "quale pezzo di giornale?" innesca invece una reazione impetuosa. Quello che penetra nell'orecchio della ragazza è un fiume bollente di parole dove si intersecano maledizioni, specifiche sull'oggetto cercato, chiarimenti sull'importanza del documento, minacce di licenziamento e proclami insistenti sul fatto che lui odia perdere tempo per niente.

Trascinato nell'impeto oratorio, istintivamente ruota corpo e sedia abbandonando la vista sul porto e subito vede per terra l'oggetto della disputa, mentre, balbettando, l'interlocutrice tenta di spiegare che ora ricorda quel foglietto, l'ha solo sollevato per pulire il piano e l'ha riposto proprio dov'era.

Un'occhiata a una delle finestre, lasciata volontariamente aperta, è sufficiente a Yorn per ricostruire all'istante la dinamica degli eventi, in fin dei conti è un investigatore. Decide di chiudere la telefonata frettolosamente con un magnanimo perdono, corredato da un invito a stare più attenta.

Recupera l'agognato brandello di giornale. Pensa che, tutto sommato, la strigliata alla donna delle pulizie può sempre tornare utile. D'ora in poi starà ancora più attenta a quello che fa, avrà ben presente che con Yorn Honberg si fa sul serio. Una risata interiore compiaciuta chiude la faccenda. Si sente di nuovo in pace con se stesso.

Compone il numero della ditta distributrice di macchinari per serigrafia.

Il caso Maria Larsson è una di quelle faccende, che per misteriosi flussi magnetici, finiscono abitualmente per approdare al suo studio, ovvero fra quelli che includono un rapporto matrimoniale al capolinea, un partner sospettato di tradimento coniugale, l'altro deciso a chiudere ma portandosi a casa quanto più possibile dal futuro divorzio ormai inevitabile. Naturalmente ogni caso è a sé. Nello specifico Maria Larsson porta con sé un carico di astio incolmabile; se potesse, ridurrebbe in disgrazia il marito, colpevole, a suo modo di vedere, di aver messo a frutto i beni della moglie per costruirsi un'immagine brillante, di uomo di successo, volta ad avvicinare donne più giovani e attraenti.

Yorn non ama affondare il suo naso in questo genere di dinamiche affettive, poco proficue economicamente ma così cariche dei peggiori sentimenti umani. Quanto

sarebbe stimolante mettere a disposizione la propria scaltrezza per svelare una pratica di spionaggio industriale, un furto milionario, oppure, ma forse sarebbe chiedere troppo, affrontare un delitto dai contorni misteriosi.

Conosce studi dove queste cose succedono, centri di investigazione tenuti da colleghi con cui mantiene rapporti stretti. A lui praticamente mai. Si è sorpreso più volte a sperare, tra il serio e il faceto, che nel futuro i dissidi matrimoniali si risolvano sempre più frequentemente in brillanti omicidi, piuttosto che dare adito a sfibranti casi di rivalse matrimoniali. Il suo lavoro diventerebbe molto più soddisfacente.

Ma Maria Larsson è una donna troppo banale per uccidere il proprio marito e quindi toccherà a lui fiutare il corpo vivo di lui, sviscerarlo, capirlo e infine annichilire la sua vita di successo.

Mentre chiude la telefonata, moderatamente soddisfatto di aver conseguito un appuntamento, spacciandosi per il titolare di una nuova serigrafia, si chiede che tipo possa essere questo Sig. Larsson. Preferirebbe, cosa di cui dubita, che sia un uomo disgustoso.

In ogni caso non si può permettere di lasciar volar via un' opportunità di lavoro, visto il calo di affari sembra minacciare seriamente l'attività dello studio.

Yorn spende un'altra oretta a sistemare qualche carta, inserire nel computer informazioni e aggiornamenti, ascoltare per telefono la segretaria per fare il punto della situazione, quindi, non avendo altre urgenze da affrontare, rilancia il giochino del solitario.

Proprio mentre sposta con il mouse l'ennesima carta squilla il telefono.

*“come sta allora il nostro scugnizzo?!”*

Per poco Yorn non salta sulla sedia. Non sentiva quella voce squillante, beffarda, da almeno un paio di lustri, non molto più tardi di quando aveva abbandonato il calcio giocato a seguito dell'infortunio.

*"Gerard, sei tu o il tuo fantasma?"*

*"Assolutamente io... sono venuto a portarti via come un angelo salvatore. Come stai innanzitutto?"*

È Gerard Bibiteau, ex compagno di squadra del Bruges, l'autore dell'inaspettata telefonata. Avevano condiviso tre anni di avventure sportive, oltre una spiccata simpatia reciproca. Non c'è da stupirsi, se dopo aver superato i dovuti convenevoli in pochi secondi, ora parlano già fittamente rispolverando i tempi andati, riesumando il migliore periodo della loro amicizia: "il mitico biennio", provando a curiosare sul presente dell'altro.

Presto emerge la ragione precisa della chiamata. Bibiteau spiega che in <sup>1</sup>M.F.C., a seguito di un suo preciso suggerimento, sono interessati alle capacità investigative di Yorn Honberg, perciò vorrebbero fissare già un incontro da tenersi il più presto possibile. Trovare la data giusta non è un problema, visto l'entusiasmo con cui viene accolta l'opportunità; così è fatta: a Losanna, Hotel de la Rue, settimana prossima.

---

<sup>1</sup> M.F.C. Mondial Football Confederation: erede della F.I.F.A. Fédération Internationale de Football Association. La trasformazione e il seguente cambio di nome era avvenuta nel 2020 a seguito di una riorganizzazione strutturale.

Gerard sembra determinato a non regalare nessun approfondimento sulla questione, si svelerà tutto nell'occasione, ora c'è solo spazio per un' ultima carrellata di ricordi prima di salutarsi.

Quando posa il ricevitore sul piano in vetro della scrivania, Yorn avverte diffusamente nel proprio corpo il sorgere spontaneo di sorgenti cariche di un fluido frizzante che conquista spazio. Ora è un vero fiume ad attraversare le sue carni. Ma non è acqua quella che risale e riscende ovunque, ma un distillato reattivo di emozioni.

Quella telefonata, pur così semplice, contiene così tanto dell'immaginario positivo di Yorn da sembrare davvero l'opera di un angelo custode, determinato ad aprire le porte del paradiso al suo protetto. In pochi secondi è emerso un passato redivivo, glorioso e che ora sembra concedere un colpo di coda assai stimolante; si sono aperte possibilità per un lavoro di altissimo livello, ben remunerato, nulla a che vedere con i latrati di Maria Larsson; e poi la voce di Gerard deve aver lacerato la guaina di un desiderio assopito, qualche cosa che ha a che vedere con quell'atmosfera goliardica, scherzosa che permeava gli spogliatoi e i campi di calcio negli ultimi due anni a Bruges in Belgio.

Yorn si alza, non ha un'idea precisa di cosa farà ma sente che deve assolutamente muoversi. Ha ben chiaro che non andrà, come di solito fa a quest'ora, al Cafè Belm, ricettacolo di amici pronti a condividere birre, pettegolezzi, diatribe sportive, lazzi sulla donna di turno.

Sente un'energia incontrollabile dentro di sé che deve in qualche modo spendere. Una rapida successione di passi nervosi, a zig zag, davanti alla vetrata, lo persuadono che ora vuole una cosa sola: camminare e camminare per il porto, raccogliendo fresche brezze marine, gustandosi gli scampoli serali di una frenetica operosità, prima che chiudano i magazzini e comincino ad arrivare le coppie di innamorati.

## Capitolo 1

Yorn Honberg era arrivato nel Football Club Bruges nel 2010 poco più che maggiorenne, accolto da grandi aspettative. Si era fatto notare precedentemente nel campionato italiano, dove era rimasto una stagione, per l'ottima velocità di gambe e il dribbling irresistibile, oltre che per un'aggressività, talvolta eccessiva, con cui marcava gli avversari. Dopo aver provato in diversi ruoli, alla fine, dava il meglio di sé come terzino con una spiccata propensione all'attacco, scivolando come un falco lungo la fascia. Scarsa attitudine al goal ma, per un difensore così giovane, c'era abbastanza qualità perché lo si potesse ritenere una promessa del calcio mondiale.

Un anno di gavetta e poi l'allenatore del Bruges l'aveva lanciato in campo dove non aveva tardato a farsi apprezzare da compagni e tifosi, soprattutto quando lasciava il suo avversario difensore allocchito, a chiedersi da che parte si era fatto passare. Un po' meno quando si faceva espellere per reazioni fuori luogo a veri o presunti affronti subiti. Il ragazzino picchiava sodo ma, quando qualcuno gli rifilava, per esempio, una gomitata sul naso, non ci vedeva più e come un toro ferito che vede rosso, caricava a testa bassa e alla fine il "rosso" lo vedeva davvero.

Capelli neri mossi, pelle scura, occhi bruni, era difficile immaginare che fosse svedese, tanto che quando un compagno di squadra di origine napoletana, biondo e occhi azzurri, l'aveva chiamato "scugnizzo", in poco tempo il soprannome si era legato indissolubilmente al calciatore, seppure storpiato nella scrittura e nella pronuncia nel dedalo di lingue che appartiene al mondo del football.

Gerard Bibiteau, centrocampista, ormai bandiera carismatica della squadra, viaggiava allora verso fine carriera avendo superato la veneranda età dei trenta ed è naturale che l'allenatore gli chiedesse di prendere sotto la sua ala protettrice il focoso rampollo per traghettarlo verso una saggezza sportiva più redditizia. In realtà Gerard da subito si era nascostamente impegnato a aizzare ancora di più il ragazzo perché trovava le sue reazioni divertenti e gustosissime, per come arrossiva come un gambero caricandosi come una molla, per poi farne una delle sue. Poteva contare su qualche complice in squadra con cui condividere grandi risate, pacche sulle spalle e congetture sull'argomento.

Per lui, dotato di un robusto spirito goliardico, Yorn si era rivelato una preziosa sorgente di stimoli per ravvivare un ambiente che, a suo modo di vedere, negli ultimi anni si era infiacchito. Se poi a rimetterci era la società, i tifosi e le ambizioni della squadra, era un problema loro, non certo suo.

Non era nato per capire che cosa voleva dire essere "responsabili". L'importante era divertirsi e badare a se stessi. Gli interessi e le ragioni degli altri gli apparivano come una nube informe e trasparente che appannava appena i colori di una bellissima giornata.

Curiosamente dalla stampa e quindi dai tifosi era considerato "colui che sa sacrificarsi per la squadra" per via di curiosi ragionamenti che si installano nell'immaginario dei giornalisti sportivi. Per esempio era stato lodato per aver accettato senza mugugnare e quindi senza creare scompiglio lunghi periodi di panchina. Che ragioni aveva di farlo? A suo modo di vedere nessuna: stessa vita,

stesso stipendio. Sì, avrebbe lavorato di più per tornare in squadra, ma senza traumi e paranoie.

In campo era sempre lucido, distaccato, per questo gli capitava sovente di segnare negli ultimi minuti, quando la lotta si faceva convulsa, muscolare, rabbiosa. Bibiteau non si faceva prendere dall'orgasmo e se capitava l'occasione piazzava la stoccata vincente. "Averci creduto fino all'ultimo", "... il capitano salva la nave che affonda", "... ha capito che si poteva ancora vincere", "... con il timone in mano fino all'ultimo secondo", frasi incollate alla sua persona, accolte da lui con un sogghigno e poi rapidamente dimenticate.

Un giorno aveva raccolto una discussione fra due dirigenti, dicevano che la prossima "mattata" dello Scugnizzo sarebbe stata l'ultima. Non ci sarebbero stati altri appelli, l'avrebbero ceduto. Un secondo dopo Gerard aveva deciso di prendere davvero il ragazzo sotto la sua ala protettrice, non voleva perderlo, in fin dei conti lo trovava simpatico, avrebbe usato la propria astuzia, qualità che di certo non gli mancava, per domarlo.

Lo Scugnizzo non si fece più espellere. Nei due anni successivi mise a segno due ottimi campionati, preparando il terreno per un'ascesa che sembrava ormai tracciata verso il tetto dell'élite calcistica. Le sue intemperanze, il suo carattere impetuoso furono accolti e traghettati in altri lidi da Gerard Bibiteau, in spazi dominati dalla furbizia, dal piacere della burla, dal gusto dello scherzo. Se prima Yorn era la vittima, ora era il complice. Il giovane aveva innanzitutto imparato che non c'era risultato più soddisfacente per l'avversario che riuscire a far espellere un rivale, al di là delle apparenze fatte di smorfie e dolore simulato. Se proprio doveva intraprendere una lotta fatta di pressioni psicologiche doveva essere lui a condurre il gioco, lui a provocare.

Il cambiamento di approccio alla vita non si fermava ai match sportivi ma si allargava al cosiddetto "spogliatoio", alle relazioni con gli altri compagni di squadra e più in generale al suo modo di stare al mondo.

Gerard Bibiteau capì che, una volta sgrezzato, Yorn poteva diventare un buon alleato nel dare soddisfazione alla sua passione, ovvero farne di tutti i colori. E così fu davvero.

Quei due anni, in cui il vecchio capitano, bandiera della squadra e il giovane promettente accumularono tanto di quel materiale adatto a trasformarsi negli anni in ricordi di grandi imprese, diventarono per loro "il mitico biennio". Che poi le grandi imprese fossero costituite per lo più da bravate, beffe e prese in giro era semplicemente un elemento qualificante.

Poi, un giorno, lo scugnizzo, durante un allenamento, si sentì male, cadde a terra. Lo portarono al pronto soccorso e là dopo una giornata di esami arrivò il verdetto: il suo cuore non era compatibile con un'attività agonistica.